

LUIGINA VENTURELLI

MILANO  
lventurelli@unita.it

**D**ell'operaio Giovanni Barozzino, balzato in questi giorni agli onori della cronaca sindacale come volto e voce dei dipendenti ingiustamente licenziati dalla Fiat di Melfi (così ha stabilito il giudice del lavoro che il 10 agosto scorso ne ha ordinato il reintegro), si conoscono poche informazioni essenziali. Si sa che fa parte dei 5.700 metalmeccanici che nello stabilimento lucano del Lingotto producono i modelli più recenti della Punto, che da una decina d'anni è delegato sindacale della Fiom Cgil, e che insieme ai colleghi Antonio Lamorte e Marco Pignatelli ha rifiutato di restarsene a casa, o di rinchiudersi in una saletta appartata, mentre l'azienda gli versa lo stipendio e lo bandisce dal suo reparto.

Eppure basta qualche annotazione biografica a spiegare il suo appello al presidente Napolitano, affinché «non ci faccia vergognare di essere italiani e si faccia garante della restituzione della nostra dignità». Giovanni ha 45 anni e lavora da quando ne aveva 16, quando il padre morì ancora giovane, lasciando moglie e sei figli, e lui dovette imparare ben presto il significato della parola responsabilità. Il

### Storia di ordinaria fatica

«Lavoro da quando ho 16 anni e sono in Fiat dal 1995, sempre al montaggio. La fabbrica è la mia seconda casa»

### Stabilimento record

«Se Melfi ha appena festeggiato i 5 milioni di vetture prodotte, un po' di merito ce l'avranno anche i lavoratori, o no?»

terremoto in Irpinia del 1980 aveva bloccato le produzioni di molti stabilimenti, così se ne andò in Canada a fare l'operaio per qualche mese, finché la prima assunzione in una fabbrica metalmeccanica nel Vulture lucano lo convinse a tornare a casa. Nel 1995 la domanda per entrare alla Fiat, la fabbrica dei sogni: «Da allora sono sempre stato al reparto di montaggio. Dopo così tanto tempo è quasi la mia seconda casa». Insomma, un'ordi-

## Intervista a Giovanni Barozzino

# «Lavoro significa dignità e libertà, non solo stipendio»

**Parla uno dei tre operai:** «Marchionne ci voleva più produttivi ed ora ci paga per stare a casa? Noi non siamo parassiti, vogliamo diritti e doveri»

Foto Ansa



I tre operai della Fiat licenziati e reintegrati dal giudice del lavoro. Al centro, Giovanni Barozzino